

# Riciclaggio e l'ombra del terrorismo sui soldi degli immigrati

Sequestrati 400 «Money transfer»: ogni anno nei Paesi di origine tornano 1,4 miliardi di euro

di Enrico Fierro / Roma

**UN SISTEMA BANCARIO** parallelo e opaco cresciuto a dismisura negli ultimi anni in Italia. È il «money transfer», letteralmente trasferimento di moneta, euro, dall'Italia al resto del mondo. Un settore che vede il nostro Paese al secondo posto, subito dopo gli

Usa: 1,4 miliardi di euro l'anno di transazioni. Denaro contante che passa attraverso 25mila «sportelli» diffusi su tutto il territorio nazionale, da Milano a Castelvoturno. Un'organizzazione capillare, che mette in campo un numero di sportelli che nessun cartello bancario italiano può vantare, neppure le Poste (che pure sono l'organizzazione finanziaria più forte) che hanno solo 8mila punti presenti sul territorio nazionale. Sono dati che provengono da una inchiesta della Procura di Ancona, della Guardia di Finanza e della Procura distrettuale antimafia. L'ipotesi iniziale, spiega il procuratore capo della città marchigiana, era di «abusivismo finanziario», poi l'indagine ha portato allo scoperto una realtà allarmante. «Il sospetto, che diventa per molti aspetti certezza, è che il sistema dei money transfer - dice il procuratore nazionale Piero Grasso - è che il canale sia utilizzato per riciclare soldi da varie attività illecite. Scommesse clandestine, traffico di droga, evasione fiscale. Ma non è escluso che attraverso questa organizzazione passino i soldi delle tangenti e i finanziamenti per organizzazioni terroristiche». E a rafforzare l'allarme della Dna arrivano i dati del colonnello Buratti, comandante del nucleo speciale della polizia valutaria. In dieci anni le rimesse degli immigrati residenti in Italia sono cresciute di dieci volte. Nel contempo, però, «il 90% delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette proviene dalle banche e solo il 10% dalle società di transfer». Un sistema sicuro per chiunque voglia far circolare danaro senza tanti problemi di controllo. «C'è poi da riflettere su alcuni dati - ha aggiunto Alberto Cisterna, il sostituto procuratore della Dna che ha affiancato i magistrati di Ancona nell'inchiesta - quello dei trasferimenti di danaro verso la

Colombia: 24milioni di euro, per un paese che ha lo 0,57% di immigrati presenti in Italia. Cifre più o meno simili (41 milioni di euro) verso la Repubblica dominicana. La realtà è che almeno il 30% dei 25mila punti money transfer presenti in Italia è abusivo». Infine, il caso della Cina che con 39 milioni di euro provenienti dall'Italia si piazza ai primi posti della classifica. Una curiosità: il 60% delle ri-

**Procura di Ancona Finanza e Antimafia: i flussi di denaro destinati a traffici di droga e scommesse**

messe cinesi viene effettuato a Roma, il resto a Milano. I cinesi, con 3163 euro, sono anche in testa per quanto riguarda l'importo medio delle transazioni. Tutto è partito, si diceva, da Ancona. Qui su 600 fascicoli esaminati, ricorda il colonnello Fabrizio Cuneo, comandante della Gdf, sono state rilevate «400 posizioni abusive con 280mila transazioni eseguite per un valore di 88 milioni di euro». Nella città marchigiana è stata scoperta una sub-agenzia che in soli quattro mesi ha trasferito in Colombia 1,5 milioni di euro. Il sospetto è che si tratti di una parte minima dei soldi movimentati dal narcotraffico. Ma come si diventa titolari di una subagenzia? Semplice, basta avere l'ok da una delle 27 società mandatarie operanti in Italia, che a loro volta fanno riferimento alle tre grandi società che operano a livello mondiale, «Wester Union», «Money gram» e «Travellex». Non c'è bisogno di uffici particolarmente costosi, visto che il servizio viene svolto in tabaccherie, rivendite varie, internet-point e macellerie. Sì, una di queste particolari banche operava tra quarti di buie e polli.



Un operatore in un'agenzia di trasferimento di denaro. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## I dati

### Sono i cinesi quelli che spediscono di più

L'Italia è crocevia del «money transfer», soprattutto per le rimesse degli immigrati. Il nostro paese è il secondo mercato del mondo, dopo gli Usa, con circa 1,4 miliardi di euro all'anno di transazioni finanziarie. In base ai dati 2006 della Guardia di Finanza, la Cina, con 37 mln di euro, è il paese con il maggior volume di fondi provenienti dall'Italia, seguita dalla Romania (23,2) e dal Marocco (21,4). La Cina è in testa anche per l'importo medio delle transazioni, con un ammontare pari a 3.163 euro, a fronte di una media di 300 euro per gli altri paesi. Un monitoraggio condotto un anno fa dalle Fiamme gialle mise in luce che ben l'86% delle agenzie controllate in tutta la penisola era illegale.

**LA STORIA** Somme trasferite all'estero e senza lasciare traccia: da un semplice studio privato

## Da Milano alle Cayman: ecco l'agenzia fai-da-te

Nell'inchiesta della procura di Ancona e della Direzione nazionale antimafia spunta il riciclatore fai da te. Il self made man del trasferimento estero su estero di soldi. È un commerciante milanese che aveva trovato il modo per evadere il fisco e trasferire contanti all'estero all'insaputa del ministro Visco. La ricetta è semplicissima. Il «nostro» si era fatto autorizzare ad aprire una sub-agenzia di «money transfer» da uno dei 27 mandatori a livello nazionale. Pernes ottenute. Attività avviata. E fiorentissima. Quando la Guardia di Finanza si è messa sulle tracce di

questo particolare sportello ha avuto difficoltà serie ad individuare la sede. Non era un ufficio, o uno dei tanti internet-point che fanno anche queste operazioni, neppure una «macelleria» - come quella scoperta ad Ancona -, ma una casa privata. Un appartamento, la dimora del commerciante. Il quale, munito di un normale personal computer, trasferiva soldi all'estero. Alle isole Cayman, uno dei paradisi fiscali più impenetrabili. Intestava le somme sottratte al fisco ad una serie di persone inesistenti. Cifra uguale per tutti, e sempre inferiore di dieci centesimi a quella

che rende obbligatoria la denuncia all'ufficio italiano cambi. Una volta arrivato a destinazione, il denaro veniva incassato da persona di fiducia e messo in banca. Sistema geniale, tanto che il signore in questione aveva deciso di allargare il giro agli amici. Professionisti, altri commercianti, gente che aveva bisogno di liberarsi di contanti «scomodi». Bastava un clic e il gioco era fatto. E somme rilevanti venivano sottratte al fisco. Quando i finanziari sono entrati nell'appartamento il commerciante ha sgranato gli occhi. «L'ufficio? Ma è tutto qui, a casa mia».

La storia è vera. La realtà amara, perché lo sviluppo dei «money transfer», cresciuti dieci volte tanto in dieci anni, non era stato previsto da nessuna autorità italiana. Non ci sono leggi adeguate a controllare un fenomeno che non è solo negativo - insieme ai soldi sporchi circolano anche le rimesse di lavoratori onesti -, e che è cresciuto anche per responsabilità delle banche. Se è vero che l'immigrato preferisce affidarsi alle sub-agenzie per trasferire i guadagni a casa. Meno documenti, meno formalità.

e.f.

## Neve e pioggia ai minimi, allarme siccità

I dati della Protezione civile: ci aspettano mesi senz'acqua. Subito un piano d'emergenza

/ Roma

**QUESTA VOLTA** la preoccupazione è seria. Poca neve e l'assenza di piogge ci regaleranno un'estate a rischio siccità. I dati forniti dalla Protezione civile sono allarmanti: stato di emergenza per il Po, crisi idrica anche per Arno e Tevere, l'inverno che non c'è edizione 2007 ha prosciugato i nostri fiumi. Allarme anche sulle Alpi: 10-75 centimetri contro i 25-150 dello scorso anno mentre sulle regioni italiane l'innevamento copre la metà del territorio rispetto al febbraio dello scorso anno. La fotografia è stata scattata dalla Commissione Ambiente della Camera e il presidente, Ermete Realacci, ha chiesto «da subito l'emergenza per il Po e per le situazioni critiche» accanto a

un «piano strategico per l'utilizzo della risorsa idrica». Questo del 2007 passerà alla storia come il più caldo dal 1800 con un'anomalia di +2,27 gradi rispetto alla media del periodo 1961-1990 (il secondo più caldo è stato il 2001 con +1,79 gradi), secondo l'Isac-Cnr di Bologna. Quindi l'emergenza siccità. Secondo la mappa sulla situazione idrica dei principali fiumi italiani fornita alla Commissione Ambiente della Camera dal settore emergenza idrica della Protezione civile, il dato più allarmante, rileva la stessa Commissione, arriva

**L'inverno troppo caldo ha prosciugato i fiumi. Meno 50% d'acqua per il Po il Tevere e l'Arno**

va dall'innevamento disponibile oggi sulle regioni italiane che ricopre meno della metà del territorio di quello del febbraio scorso, con uno spessore della neve praticamente dimezzato. Sull'arco alpino sono presenti, per esempio, mediamente 10-75 centimetri di neve contro i 25-150 dell'anno scorso. Situazione che incide su una portata dei principali fiumi che già oggi si attesta su livelli critici. In particolare il Po, sempre secondo i dati del Centro Rischio idrico della Protezione Civile diffusi dalla Commissione Ambiente della Camera, ha attualmente una portata più o meno analoga a quella del 2006, nella cui estate si è verificata una siccità gravissima, documentata anche da una missione parlamentare conoscitiva della Commissione stessa. Tanto più che, si legge nel documento sempre per il capitolo Po, «la situazione che potrebbe generarsi dal permanere di condizioni climati-

che simili a quelle registrate negli ultimi 4 mesi causerebbe una crisi generalizzata più rilevante di quella registrata nel 2003 e nel 2006». Crisi, prosegue la relazione, «che potrebbe interessare oltre all'uso irriguo anche quello potabile e quello energetico». La portata dell'Arno è stimabile oggi in circa il 50% della media stagionale, mentre il Tevere alla stazione di Ripetta, nel centro storico di Roma, ha una portata di circa 140 metri cubi al secondo contro i 357 m3/s, che costituiscono la media storica (1921-1990) del mese di febbraio.

**Problemi anche sulle Alpi dove manca la neve Realacci: «Il governo intervenga subito»**

## Intervento al naso: ragazzo è in coma

**In coma** per un intervento di rinoplastica. È successo a uno studente di 19 anni di Vigevano ricoverato ora in Rianimazione al policlinico San Matteo di Pavia. Sabato scorso il giovane si era recato in un centro specializzato di Travacò Siccomario (vicino a Pavia) per sottoporsi all'operazione di rinoplastica, che gli avrebbe dovuto correggere un difetto estetico al naso. Nel corso dell'operazione (effettuata in anestesia locale) il ragazzo ha avuto un arresto cardiaco. Trasportato d'urgenza al San Matteo, è stato trasferito in Rianimazione. Le sue condizioni sono molto gravi. Sul caso sono stati avviati accertamenti per stabilire le cause dell'improvviso malore. I carabinieri hanno effettuato un sopralluogo al centro medico di Travacò, per acquisire la cartella clinica dello studente. L'anestesia totale è più sicura di quella locale quando si parla di rinoplastica, cioè

di interventi di chirurgia plastica al naso: a sostenerlo sono due chirurghi, Raffaella Garofalo, docente all'Università di Tor Vergata alla Scuola di Specializzazione in Chirurgia Plastica e Nicolò Scuderi, direttore della cattedra di chirurgia Ricostruttiva della Università La Sapienza, riferendosi al caso del ragazzo. «L'anestesia locale non è più sicura dell'anestesia generale - ha detto Scuderi - soprattutto quando ci sono interventi per le vie aeree, perché uno dei rischi è quello che ci sia un sanguinamento più elevato che di norma e che ci possano essere problemi nella respirazione». La rinoplastica è un intervento molto frequente, circa 80/100 mila pazienti l'anno in Italia e l'ultimo incidente grave segnalato, ricorda Scuderi, risale ad alcuni anni fa. Le complicanze possono essere state anche legate ad un'allergia nei confronti di un farmaco utilizzato.

**IL LIBRO** Le elezioni 2001, le scelte di Cosa Nostra sui candidati, l'investitura di Provenzano: nella ricostruzione di Gomez e Abbate quel lungo 2001

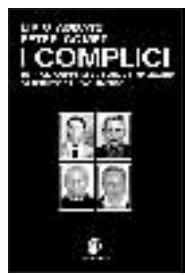
## Il boss Giuffrè: «Mormino disse: "Tranquilli, una volta eletto ci penso io..."»

di Peter Gomez e Lirio Abbate

Il brano che segue è tratto dal libro *I complici* Tutti gli uomini di Bernardo Provenzano da Corleone al Parlamento (Fazi Editore) di Peter Gomez e Lirio Abbate in libreria da giovedì 8 marzo.

Che le elezioni del 2001 sarebbero state vinte dal Polo lo avevano capito tutti. Anche la mafia che, come sempre, aveva organizzato dei suoi personalissimi sondaggi elettorali. Tra i candidati da supportare, Binu il ragioniere (Provenzano) ne individuò uno su cui fu particolare affidamento (...) decide di puntare sull'ex socialista Nino Mormino, da trent'anni difensore del gotha mafioso e

presidente della camera penale del capoluogo siciliano. È Provenzano in persona a comunicare a Giuffrè la scelta. (...) Manuzza è entusiasta e oggi sostiene di aver ricevuto, tramite un intermediario che però non indica, un messaggio direttamente dall'avvocato: «State tranquilli. Io nel momento in cui sarò a Roma mi adopererò a fare i vostri interessi, a fare le cose giuste per venirmi



incontro». (...) Quando a un mese e mezzo dalle elezioni la candidatura di Mormino, che doveva avvenire nel collegio di Termini Imerese, sembra sul punto di saltare per dissidi interni a Forza Italia, zio Binu tranquillizza Giuffrè: «Non ti preoccupare si candiderà in un collegio sicuro». (...) Mormino viene presentato nel colle-

**Le cosche volevano rassicurazioni: dai processi ai pentiti L'avvocato dei boss stravinca col 48%**

gio Cefalù-Madonie. Poi, tra i paesini di quella catena montuosa dove la famiglia Mormino ormai da sette generazioni esercita la professione forense e dove anche i nomi dei clienti si susseguono, l'avvocato dei boss sbaraglia gli avversari raccogliendo il 48% dei voti. (...) Dopo gli incontri con Provenzano e le discussioni su Mormino, i capimafia sono tutti «infervorati», sperano di ottenere finalmente «la revisione dei processi», di risolvere «il problema dei pentiti, il problema del sequestro dei beni» e di ottenere «un alleggerimento della magistratura (...) nelle condanne». (...) Il 28 marzo 2001, a meno di tre settimane dal voto, Pino, un cliente di Mormino (mai esattamente identi-

ficato), entra nel deposito di materiali edili di proprietà dei fratelli di Salvatore Rinella, il capomafia di Trabia. Salvatore non c'è. Da otto anni è latitante. Si nasconde a Palermo, e per evitare la cattura cerca di stare alla larga da Trabia. (...) Rinella è un uomo d'onore di prima grandezza. È stato condannato all'ergastolo per omicidio e traffico di droga, ma dal suo nascondiglio riesce a controllare ancora tutto: sindaci del paese, assessori, appalti. (...) A Trabia, Rinella, ha lasciato ogni cosa in mano ai suoi più giovani fratelli Pietro e Diego. (...) Il 28 marzo Pino, il cliente di Mormino, saluta dunque Diego e Pietro Rinella con calore. «Diego, amore mio come stai?».

«Non ci possiamo lamentare, Pino. Siediti, quando ti vedo è sempre un piacere. Dimmi però, che abbiamo?». «Un messaggio dell'avvocato mio», dice l'uomo allungando a Diego l'elenco dei seggi elettorali del collegio in cui è candidato il suo legale. Poi aggiunge: «Vedi tu dove puoi

**Nelle intercettazioni la blindatura dei collegi: «Votiamo contro Lumia quel bastardo»**

(raccogliere voti)... per la Camera, contro Lumia quel bastardo (Giuseppe Lumia, l'ex presidente diessino della Commissione Parlamentare Antimafia). «E qui il (CANDIDATO) è...», chiede il mafioso osservando la lista. «L'avvocato Nino Mormino alle camere e questi sono i comuni dove ci sono i seggi». «Vabbè, ora ci muoviamo, Pino». «Dei voti di Trabia, di quelli che votano a Termini, non ne fai scappare nemmeno uno». «Nei paesi quelli che conoscete, io ti ho portato la lista apposta, ma per favore mettitela in tasca... prima che ti incontra quel bastardo, quel becco di Lumia e dice voti di mafia...».